Si pubblica una volta al mese in 16 pagine.

L' associazione per un anno costa lire 6.

BULLETTINO
DELL' ASSOCIAZIONE
DEI NATURALISTI E MEDICI
PER LA MUTUA ISTRUZIONE

NAPOLI **Aprile 1870.** **N. 4.**

Seduta ordinaria del 7 aprile 1870.

Presidenza del Presidente Albini.

Si apre la seduta alle ore 7 e $1/2$ p. m. con l' intervento dei socî Casoria, i due fratelli d' Amato, Del Monte, De Sanctis, Fede, Fienga, Giordano, Mazzitelli, Panceri, Palmeri, Pedicino, Primavera, Spagnolini.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata, il socio Presidente Albini informa l' Associazione su di un importante studio cominciato da Tuerk intorno i circoli di distribuzione dei nervi spinali sensitivi ed in parte comunicato recentemente all' Accademia di Vienna da Vedl, quale ha potuto raccoglierlo dai manoscritti che il Tuerk medesimo lasciò nelle sue mani allorchè morì. Gli esperimenti vennero fatti da questo autore sui cani dell' età da 2-6 mesi fino ad un anno. Il metodo tenuto fu il seguente: La radice sensitiva veniva tagliata non appena uscita dal ganglio spinale, altrimenti il circolo sarebbe stato troppo stretto. Dopo preparato l' animale, aspettava un certo tempo e poscia pizzicandolo veniva a trovare la regione anestetica della cute, che delimitava con molta accuratezza. La prima piega cutanea, che afferrata dalla pinzetta dava dolore, indicava il limite dell' anestesia. Dipoi gli animali venivano uccisi e comparati tra loro. Sebbene il numero degli esperimenti fosse di 117, Vedl tuttavia non ne riferisce che 25, i quali riguardano la descrizione dei circoli sensitivi.

I risultati di tali importanti e minuziose ricerche furono: che sulla

pelle distinguonsi dei circoli sensitivi *assoluti* e *comuni* o *misti;* i primi si riconobbero perchè, tagliato un nervo, il circolo di distribuzione dello stesso diventò completamente anestesico; i secondi perchè, tagliato il nervo corrispondente, non si determinò affatto o solamente una imperfetta anestesia. Nella cute del collo e del dorso si trovano circoli sensitivi assoluti, divisi possibilmente da circoli sensitivi misti molto piccoli, mentre in quella dell'estremità non si trovano che quest' ultimi. Nella palma della mano e pianta del piede finalmente vi sono circoli sensitivi sotto la influenza non di due, ma di tre paia di nervi misti.

Tagliando un paio di nervi di quelli che vanno in circoli misti, spesso non diventa anestesico che solamente un punto della zona mista e fugacemente ovvero imperfettamente, ed in casi eccezionali, e per punti limitatissimi, anche in modo completo. Sempre però l'anestesia occupa una metà del circolo sensitivo comune.

Relativamente alla distribuzione dei circoli sensitivi, il Tuerk trovò che il 1° nervo cervicale non dà alcun ramo sensitivo alla cute; il circolo sensitivo del ramo posteriore del 2° nervo cervicale è limitato dalla sutura lombdoidea e giunge fino a quella coronaria, che sorpassa un poco, si diffonde alla sezione superiore della faccia posteriore dell' orecchio esterno, al suo margine anteriore e talvolta alla punta, ove lascia libero un orlo più o meno lungo per il quinto. Il ramo anteriore del 2° nervo cervicale ha il suo circolo sensitivo che si estende alla sezione inferiore della faccia posteriore dell' orecchio esterno, ad eccezione di una piccola striscia al margine inferiore ch' è innervata dal quinto. Comincia con la piega d' inserzione dell'orecchio esterno all' osso temporale; di qui va alla testa e collo, copre la parte superiore della regione dell' atlante, o solo un punto della stessa, il processo mastoideo e la parte posteriore del ramo discendente della mascella inferiore, al cui angolo giunge; arriva inoltre alla parte superiore della metà anteriore del collo, coprendo la regione laringea dall' osso ioide fino alla cartilagine anulare. Il 3° nervo cervicale, col ramo posteriore, ha il suo circolo sensitivo nella regione cervicale superiore ed occipitale estendendosi più o meno sulla sutura lombdoidea in sopra, e sulla sezione inferiore dell'osso parietale. Il ramo anteriore dello stesso nervo poi anima la regione posteriore laterale del collo, estendendosi allo innanzi ed in sotto (considerando l'animale sollevato sui due piedi posteriori) e terminando superiormente nella regione della cartilagine anulare. Il 4° nervo cervicale con i suoi rami posteriore ed anteriore ha il suo circolo nella faccia anteriore del collo sotto quello del 3°, ed inferiormente arriva fino al manubrio dello sterno. Il 5° nervo cervicale col ramo posteriore anima la pelle che circonda il processo spinoso della 1ª vertebra

toracica, e superiormente confina col circolo sensitivo del 4° nervo cervicale ed in sotto con quello del ramo posteriore del 2° nervo toracico. Col ramo anteriore poi occupa un circolo che decorre parallelamente a quello del 4° nervo cervicale sulla regione scapolare in un semicerchio fino alla linea mediana anteriore, copre una gran parte della fossa sopraspinata, della spina della scapola, l' articolazione della spalla, quella corrispondente alla regione clavicolare dell' uomo e termina nella sezione superiore dello sterno, in cui arriva fino alla sezione semilunare del manubrio. Il suo circolo è alquanto più angusto di quello del ramo anteriore del nervo cervicale posto più sopra. Del 6° nervo cervicale il solo ramo anteriore dà nervi cutanei, ha un circolo assoluto ed uno comune col 7° nervo cervicale; l'assoluto è situato sul lato anteriore, esterno e posteriore del braccio; comincia dalla parte dell' estensione dell' articolazione scapolare e termina assottigliato in vicinanza della piegatura del gomito. Il 7° nervo cervicale va alla cute col solo ramo anteriore. Il suo circolo comincia nella fossa infraspinata, decorre sulla regione mediana della faccia esterna del braccio tra il circolo del 6° cervicale e quello del 2° dorsale, e sulla faccia inferiore e quella esterna dell' articolazione del gomito lungo il margine radiale ed una parte della faccia interna del carpo, sul pollice o sulla prima falange dell' indice. Questo circolo l'A. ritiene comune al 6° cervicale, poichè in 7 esperimenti, in cui venne tagliato il 7° cervicale, due volte solamente si ottenne anestesia completa nel campo dello stesso. Quest' ultimo ha inoltre un circolo sensitivo comune con l' 8° cervicale, un altro col primo nervo dorsale ed un terzo finalmente comune con ambedue. L'8° nervo cervicale non dà rami alla cute che solamente con la branca anteriore. Questa non ha un circolo assoluto, poichè in quattro esperimenti, in cui venne recisa isolatamente, non si ottenne mai anestesia in tutta quella estensione di cute ove avrebbe dovuto verificarsi. Il suo circolo sensitivo comune con il 7° nervo cervicale si estende per tutta la lunghezza dell' antibraccio nella sua faccia anteriore esterna, sul dorso della mano, comincia quasi nella regione dell' articolazione del gomito, circonda i due lati e la faccia volare del pollice, quella del mignolo nella sezione radiale del dorso della mano e sul dorso del primo dito gli elementi del 7° nervo cervicale predominano su quelli dell'8°. Questo ha altresì un secondo circolo comune con il 1° toracico ed un terzo col 7° cervicale e 1° toracico.

Dopo questa comunicazione, la continuazione della quale sarà data nel n.° seguente di questo Bullettino, lo stesso socio Albini fa un'altra comunicazione preliminare sulla struttura delle glandole lagrimali. Indi il socio Pedicino informa l'associazione sui lavori contenuti nel

nuovo Giornale botanico Italiano, e finalmente il socio PALMERI dice per conto del socio REYNAUT come questi ha ottenuto buoni risultati nel saggio della fabbricazione della soda artificiale col processo LEBLANC, adoperato per la prima volta da lui in Italia. I particolari al proposito saranno forniti dal REYNAUT medesimo in una prossima tornata.

Conformemente al disposto dello statuto nostro, procedesi alla rielezione della banca presidenziale, la quale risulta così composta: a Presidente DEL MONTE, a Vicepresidenti PALLADINO e GIANNONE, Segretario PALMERI. Il socio FEDE è confermato nell' ufficio di tesoriere, perchè lo statuto lo permetteva.

Il Segretario
GASCO FRANCESCO

Il Presidente
G. ALBINI

Seduta ordinaria del 21 aprile 1870.

Presidenza del Presidente DEL MONTE

La seduta si apre alle ore 7 e $1/2$ p. m. coll' intervento dei socî D' AMATO FEDERICO, FEDE, CASORIA, D' ANTONA, MAZZITELLI, PRIMAVERA, PANCERI, GASCO.

Il nuovo Presidente ringrazia l'Associazione dell'onore conferitogli. Il socio GASCO, prima di abbandonare l'ufficio di Segretario, uniformandosi alle abitudini dell' Associazione, legge il suo *resoconto dei lavori che furono dall' Associazione compiuti nell' anno 1869.* Si passa quindi all'ordine del giorno, il quale porta: 1° MAZZITELLI, sui preparati mercuriali e la sterilità nelle prostitute; 2° GASCO, sopra un nuovo genere di pesci; 3° SPAGNOLINI. Di una specie del Gen. Bolina mertens del golfo di Napoli; 4° PRIMAVERA, sopra un segno diagnostico desunto dalle urine per distinguere l' epatite interstiziale cronica dal fegato noce-moscata.

Il Segretario
PARIDE PALMERI

Il Presidente
MICHELE DEL MONTE.

I.

Albini G. — Sulla struttura della glandola lagrimale.

La glandola lagrimale si presenta costituita da due masse; l'una delle quali più grossa e più compatta trovasi allogata nella fossetta del coronale che ne porta il nome, l'altra porzione più piatta e meno consistente è interposta al connettivo adiposo sottocongiuntivale, verso l'angolo esterno dell'occhio. I dotti della glandola lagrimale, da 6 a 10, si aprono nel lato esterno del seno congiuntivale superiore.

Questa glandola all'esame macroscopico si vede costituita da tante masse lobulari, le quali nella porzione orbitaria sono tenute strette ed unite fra loro in una massa compatta da un connettivo molto fitto, e nella porzione palpebrale sono disposte piuttosto in un solo piano e più o meno disgregate tra loro onde l'aspetto racemoso. Il connettivo che circonda la glandola ordinariamente è ricco di adipe, mentre i lobuli hanno piuttosto un colore giallo roseo.

Ciascun lobulo osservato al microscopio presenta un contorno sinuoso, perchè costituito da tante piccole linee curve o semicircolari, ed una superficie in cui queste linee curve si alternano con altre circonvolute in modo da ricordare più o meno le circonvoluzioni cerebrali od un ammasso a gomitolo. Disgregando con mezzi chimici e meccanici questi lobuli per distruggere o per separare il connettivo dagli elementi epiteliali glandulari, questi ultimi si presentano d'ordinario riuniti in masse cilindriche tubulari, più o meno lunghe, e spesso anche varicose, le quali più volte piegate ad ansa ed aggomitolate si terminano con fondi ciechi alla periferia del lobulo. E pertanto, contro l'opinione generalmente invalsa che, la glandola lagrimale appartenga al tipo acinoso, io la ritengo puramente *tubulare*.

II.

Mazzitelli P. — I preparati mercuriali e la sterilità, specialmente nelle prostitute.

La frequenza della sterilità nelle meretrici, sin da quando mi trovava Medico Assistente nel Sifilicomio, mi ha sempre stimolato a ricercarne le possibili cause, e riteneva poterci essere qualche cosa di speciale nella loro vita e nelle loro abitudini capace a darmene ragione; ond'è che, nominato poscia Medico di Pubblica Igiene, non ho trascurato mai d' investigare sì l'una che le altre. Avea motivi sufficienti a non essermi ingannato, quando mi è avvenuto di leggere un articolo del Prof. F. Lussana *sull' azione sterilizzante dei preparati mercuriali* [1] che infermava troppo recisamente tutte le mie convinzioni, perchè non mi fossi creduto nel debito di ritornare sull'argomento.

Ora è appunto sui risultati di queste mie ricerche che intendo d'intrattenervi, onorevoli Socî, permettendomi però dapprima di esporvi in sunto il lavoro del Lussana.

I. Questi, pur riconoscendo i vantaggi che si ottengono dai preparati mercuriali per la loro azione solvente ed alterante, assicura che vi siano dei tributi postumi ad essi attribuibili, tra cui mette quello di produrre la sterilità. Infatti ne ricorda sempre con rammarico parecchi casi verificati durante il suo lungo esercizio medico in giovani e vegete spose dopo un trattamento mercuriale, casi che ebbero luogo nella parte montana della provincia di Bergamo, dove la sterilità della donna è un evento straordinario. « Rammen-
» tavo, egli dice, che i sifilografi notano come cosa ordinaria la
» sterilità nei maschi, i quali patirono profonde e ripetute infezioni
» celtiche. Suolsi devolverne la cagione alla malattia. Ma non forse
» un po' più a dritto resterebbe da accusarsene l' uso terapeutico
» d'una sostanza che altera, o strugge, o coagula il protoplasma,
» od il blastema delle cellule maschili spermatozoiche ? .... Ed una
» eguale cagione non potrebbe forse alterare, e struggere, e coa-
» gulare il plasma delle cellule ovulari femminili ? .... Non è forse
» nota e forte l' azione dei mercuriali sulle materie albuminoidi,
» dalle quali vengono appunto a formarsi le cellule degli sperma-
» tozoi e degli ovicini ? »

E qui tra i tanti fatti di donne che, dopo un trattamento mercuriale vennero condannate alla sterilità, preferisce d'esporne nove.

[1] *Gazzetta medica italiana, Provincie Venete,* n.° 13, 26 marzo 1870.

siccome inappuntabili, perchè verificati su « donne sane, nel fiore
» della vita, ben mestruate sempre, favorite di utili rapporti coniu-
» gali e talfiata anche extra-coniugali, e che avevano dato prove
» precedenti, di fecondabilità. » Poscia prosegue: « Io non intendo
» qui alludere a persone colpite dal morbo celtico, quantunque il
» fatto delle meretrici, anche giovani e generalmente infeconde,
» stia là invece per dare una controprova abbastanza attendibile.
» Io sono ben lungi dal credere che codesta sterilità delle mere-
» trici dipenda dal troppo uso della venere..... non certamente vor-
» remo imputarne la insufficienza del concorso maschile.... nemme-
» no per molte di loro uno stato patologico. Ma fra cento mere-
» trici noi non conteremo sulle dita quelle che non abbiano im-
» plorato da Mercurio la riparazione dalle ire di Venere ».

Per tutto ciò è radicata la persuasione nel LUSSANA che l'*uso o l' abuso dei mercuriali può isterilire*, massime dopo taluni esperimenti eseguiti nel 1863 e 1864 sulle femmine dei conigli dapprima, e poscia sulle galline. Faceva alimentare le prime con erbaggi spolverati di calomelano o bagnati di soluzione diluita di sublimato; ma ne morirono. Quindi ricorse alle seconde, di cui nutrì alcune con grani di melicone in cui insinuava del calomelano; ed ottenne che queste galline così nudrite cessarono dal far più uova, mentre le altre continuavano a farne. Non rinvenne però segni di atrofia nelle ovaie delle galline sterilizzate: per lo che sarebbe inclinato a ritenere: « che il mercurio, coagulando e fissando il plasma degli ovi-
» cini, ne impedisca la segmentazione, vale a dire renda inefficace
» su di loro l'azione fecondatrice dello sperma, senzachè la ovula-
» zione mensile per questo venga a mancare ».

Finalmente ad avvalorare semprepiù siffatta sua convinzione ricorda il volgare uso che si fa delle pomate mercuriali per isterilire le uova dei parassiti *pediculus capitis*, *pediculus pubis* ed *acarus scabiei*; non che i risultati già ottenuti da GASPARD [1] intorno all' azione dei mercuriali nell' arrestare lo sviluppo delle uova degli insetti e dei volatili, risultati che gli vennero fatti noti dalla gentilezza d'un collega quando avea già scritto il presente articolo.

II. Ciò posto, credo utile innanzi tutto fermarmi sul valore di taluni fatti e raziocinî emessi dal LUSSANA in favore della sua convinzione, ed incomincio dall' uso delle pomate mercuriali contro i succitati parassiti, facendo notare come mi sembri ormai assicurato che l'efficacia di siffatti preparati, non che di altre sostanze volute parassiticide, debbasi alla loro forma in pomata, cioè alla materia grassa che, otturandone le trachee, li ammazza. Quanto poi ai ri-

[1] *Journal de Physiologie expérimentale* di MAGENDIE, 1821.

sultati ottenuti dal GASPARD, già lo stesso LUSSANA fa rilevare che essi si riferiscono soltanto all'*arresto di sviluppo delle uova già fecondate*, non all'*impossibilità di fecondazione* delle uova influenzate dai mercuriali introdotti nell'organismo materno generatore. Del resto se i vapori mercuriali, cui furono esposti dal GASPARD le uova dei grilli, delle mosche e delle galline, li ottenne a caldo e non a freddo, la mancanza dello sviluppo di esse mi pare dovuta, più che all'azione dei mercuriali, al grado di calore adoperato, che non avrebbe dovuto eccedere il 75° C., grado appunto in cui l'albumina coagula, ed in cui perciò le suddette uova si sarebbero trovate cotte.

Riguardo inoltre all'effetto sterilizzante ottenuto dal LUSSANA nelle galline nutrite al modo già detto, mi limito a dire che, se invece del calomelano, egli avesse adoperato qualsiasi altra sostanza estranea all'ordinario nutrimento di siffatti animali, forse il risultato sarebbe stato lo stesso.

Nulla dico dell'appoggio che il LUSSANA crede trovare al suo assunto nella frequente sterilità delle meretrici e dei maschi che patirono profonde e ripetute infezioni celtiche. I fatti che addurrò di fecondità nelle meretrici, tuttochè sottoposte a cure mercuriali, e quelli già noti e registrati in tutte le opere di sifilografia, riguardanti la sifilide congenita, bastano a darmi ragione.

Quanto finalmente all'argomento più serio, quello dei fatti osservati dal LUSSANA, non mi resta che contrapporre alle nove osservazioni da lui prescelte ben trenta osservazioni da me raccolte nel Sifilicomio di questa città, lasciandone la scelta al fortuito movimento d'entrata e d'uscita avvenuto nei primi giorni di aprile nella 3.ª Sezione, ch'era affidata alle mie cure.

Ebbene, tali osservazioni van distinte in due serie: la prima costituita da cinque casi tutti di donne che furono per un tempo più o meno breve soggette a cure mercuriali; la seconda costituita da venticinque casi di donne che mai furono assoggettate a cure mercuriali. Or, senza farvene qui una minuta esposizione, mi limito a dirvi come dalla prima serie si rileva la fecondità nei primi due casi, la sterilità negli altri tre; e dalla seconda la fecondità nei primi nove casi, la sterilità negli altri sedici. Pare adunque chiaro, considerati isolatamente i primi cinque casi, che la proporzione di due su tre non possa dare il diritto d'attribuire la sterilità all'uso dei preparati mercuriali, tanto più se si tien calcolo delle gravi forme di sifilide da cui furono precocemente danneggiate le tre donne risultate sterili; e quindi questi fatti concorrono con tutti i ragionamenti sopra esposti a scagionare i preparati mercuriali dell'azione sterilizzante loro attribuita dal LUSSANA. La quale conclusione resta convalidata dai 16 casi di sterilità trovati sui 25 della se-

conda serie, e che riguardano donne mai sottoposte a cure mercuriali e, quel ch'è più, vergini di sifilide, ben portanti e nel vigore degli anni. Vuol dire adunque che, indipendentemente dai preparati mercuriali, vi debbano essere, almeno per le meretrici, ben altre cause cui si possa attribuire la loro frequente sterilità.

III. Or quali esse sono?

Sulle cause sterilizzanti comuni a tutte le donne regna ancora molta incertezza, ed io non credo qui ricordarle. Io intendo solo mettere in rilievo alcune cause non registrate nei libri e che si verificano spesso fra le prostitute, in modo da potermi dar ragione della loro frequente sterilità. Ed innanzi tutto bisogna tener conto della facilità degli aborti nelle meretrici; in guisa che per moltissimi casi la loro sterilità non è che relativa, in quanto che gli aborti de' primi mesi della loro gravidanza passano inosservati. Ma, indipendentemente da questo fatto, se si considera che condizione essenziale al fecondamento si è l' arrivo dello sperma nei genitali interni, credo che nell' accoppiamento con le prostitute, venendo appunto a mancare spesso siffatta condizione, si debba avere necessariamente la sterilità.

Infatti primieramente è abbastanza comune negli uomini l'uso di coire con la corazza (*Condon*) per premunirsi dalle infezioni veneree e sifilitiche.

In secondo luogo deve tenersi in qualche conto l' abitudine che hanno le prostitute di lavarsi immediatamente dopo il coito, giacchè è risaputo che gli spermatozoi dei mammiferi muoiono nell' acqua [1].

In terzo luogo, temendosi da esse gli urti del pene sul muso di tinca, non ne permettono in generale la completa introduzione, usando perciò degli artifizii nell' accoppiamento, che si riducono ad eseguire dei movimenti di lateralità nell'atto del coito non coordinati affatto con i movimenti maschili. Di qui la frequente eiaculazione da parte dell' uomo nell' ostio vaginale o nella parte più anteriore della vagina, da non permettere la facile entrata degli spermatozoi nella cavità uterina.

In quarto luogo tutti i fisiologi parlano dell' influenza che l' attitudine morale può avere sul fecondamento. Or nella pluralità dei casi manca del tutto nelle prostitute quello *identificarsi in un sol sentimento, sicchè le anime s' intendano reciprocamente e convengano in un atto solo* [2]. Tanto è ciò vero che temendo esse, e non ingiustamente, quello esaurimento di forze che succede al coito, in ge-

[1] Hermann, *Fondamenti di Fisiologia dell'uomo,* pag. 427.
[2] Tommasi. *Istituzioni di Fisiologia,* 2.ª ediz., vol. 2.°, pag. 301.

nerale lo evitano non eiaculando. Eh bene da alcuni studii di DESPRÈS [1] sull' anatomia e fisiologia del collo uterino si rileva appunto che « l' oggetto dell' eiaculazione della donna è di fornirle un vei- » colo per gli spermatozoi, onde assicurare il loro felice arrivo » entro la cavità uterina ».

In quinto luogo è noto quanto sia abituale la leucorrea nelle meretrici. Or, secondo SIGMUND, se essa è propria del collo uterino, trovandosi l' orificio in certo qual modo chiuso come da un turacciolo, è un vero ostacolo alla fecondazione [2]. Se invece appartiene alla vagina, s' incontra un altro ostacolo alla fecondazione nella sua reazione acida, risultando da alcuni esperimenti del MOLESCHOTT che gli spermatozoidi perdono la loro mobilità e proprietà di fecondare, allorchè son posti in veicoli di reazione acida [3]. È bastato infatti al Dott. MARTEMUCCI di rendere con mezzi medicamentosi alcalino il secreto acido vaginale d' una donna già feconda, per vederla dopo parecchi anni di sterilità di nuovo gravida e madre [4].

Finalmente è altresì nota la frequenza nelle prostitute delle *coliche uterine* (*dolor di madre* come esse le chiamano), e che secondo i diversi casi sono l' espressione di differenti condizioni morbose, dall' ooforite e leucorrea sino alla metrite, metroperitonite ed ematocele retro-uterino; esse vengono spesso provocate dall' inconsulta abitudine di farsi delle iniezioni d' acqua fredda anche durante la mestruazione, e ciò per un male inteso interesse. Or tutti questi fatti morbosi, a furia di ripetersi spesso, possono produrre occlusioni transitorie o permanenti nelle trombe uterine e nella cavità cervicale, non che spostamenti diversi nel corpo stesso dell' utero; e quindi esser causa più che sufficiente di sterilità.

Conchiudendo adunque, eliminata ogni azione sterilizzante dai preparati mercuriali con lo esempio stesso delle meretrici, in cui appunto se ne fa il maggior uso, non so se mi sia egualmente bene apposto nell' attribuire la frequenza della sterilità in esse alle cause su menzionate, che, se isolatamente prese, possono apparire di poco valore, tutte insieme considerate, quali appunto per lo più convengono in siffatta classe di donne, non possono non acquistarne uno grandissimo.

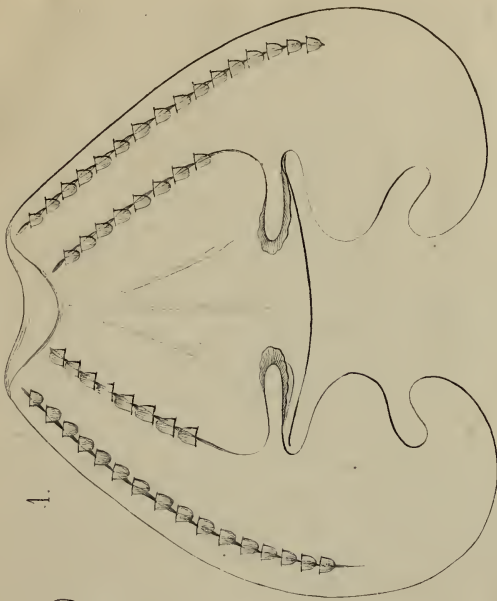
---

[1] *Medical Times and Gazette,* 27 novembre 1869.

[2] BUMSTEAD, *Patologia e terapia delle malattie veneree,* vol. 1.°, pag. 227.

[3] HERMANN. l. c.

[4] *Gazzetta medica di Torino,* n.° 10, 1870.

Lit. Steeger

III.

Gasco F. — Intorno ad un nuovo genere di pesci.

Verso la metà dello scorso marzo uno dei pescatori, che regolarmente forniscono di copioso materiale il Gabinetto d'Anatomia comparata di quest'Università, portava, oltre ad alcuni sifonofori e piccole meduse, un pesciolino non ancora osservato e molto degno di nota per le sue proprietà. L'essere stato pescato cogli Acalefi indica che fu portato in questo golfo da una corrente, ciò che verificasi per varie altre specie, tra cui il *Blennius macropteris* Rupp., il *Leptocephalus pellucidus* Bp., il *Trachypterus filicauda* A. Costa, il *Krohnius filamentosus* Cocco, il *Belone rostrata* Cuv. nello stadio di *Hemiramphus*, i giovani *Siphostoma acus* Bp. e va dicendo.

Per la sua forma ricorda la famiglia degli *Ofidini* e quella dei *Tenioidei*. Dopo di avere passato varie volte in rassegna i generi che in entrambe figurano, mi convinsi che pei suoi caratteri non aveva appartenenza di sorta verso alcuno di essi.

Il suo corpo è compresso, allungato a mo' di spada, privo di squame, diafano più ancora dei Leptocefali. La bocca non è, o di pochissimo, protrattile: grande il suo squarcio. La mascella inferiore ascendente ed a bocca aperta, alquanto proeminente. Quanto al sistema dentario, valendomi d' una buona lente a mano, potei scorgere piccolissimi denti sulla volta palatina, e denti parimente minuti, rari, disposti in unica serie sull'una e sull'altra mascella. Quelli della mascella inferiore sono più facili a distinguersi, specialmente dopo l'essicazione del capo: due di essi, posti all'innanzi, presentansi alquanto più sviluppati, conici, colla punta rivolta all'indietro. Lunghissime le due pinne dorsale ed anale, che insieme confluiscono formando la pinna caudale sottilissima. I raggi dell' anale hanno altezza doppia di quelli della dorsale. Ciò che maggiormente attrae l'attenzione è il primo raggio della dorsale, osseo, lungo 0,025 mm. fornito di un flagello che verso la sua estremità mostrasi ornato di cinque lobi, elegantemente coloriti in nero nella loro parte inferiore e bianchi nel rimanente. I tratti poi, che separano i lobi l'uno dall' altro, offrono una leggera tinta gialla. Il primo raggio dorsale resistente, osseo, ci dice tosto che questo pesce debb' essere inscritto tra gli Acantotterigi nella famiglia dei Tenioidei.

Le pinne ventrali mancano: piccolissime, appena visibili le pettorali, poste in alto dietro l'ampia apertura branchiale. Non faccio menzione del numero de' raggi branchiostegi, non essendo riuscito ad enumerarli con precisione, attesa la loro delicatezza. Distintissima

è la sua vescica natatoria (Fig. 1. n.) allungata, cilindrica, argentina. Anche l' iride ha colore d' argento.

Esso misura 0,08 cm. ed è evidentemente un giovane esemplare. Il suo capo è contenuto 14 volte nella lunghezza del corpo e l' occhio tre volte e mezzo nella lunghezza del capo. Indarno cercai di ottenere finora qualche individuo più sviluppato. I caratteri segnalati sono però così nettamente pronunziati che son d' avviso non farsi dessi evanescenti anco nei più adulti.

Ho avuto in questi giorni l' opportunità di esaminare e confrontare viventi le specie di Ofidini di questo golfo appartenenti ai generi *Ophidium*, *Fierasfer*, *Leptocephalus* e, fatta anche astrazione del primo raggio dorsale osseo. prolungato in filamento lobato, trovai tanta differenza nella forma del capo, sviluppo dei denti, posizione degli occhi, punto d'origine della dorsale e dell'anale ecc. ecc., che mi pare doversi stabilire non potersi questo pesciolino confondere con alcuna di esse.

A meglio persuadermi che nessun altro aveva descritta finora questa forma, mi rivolsi al chiarissimo Dott. C. Bellotti, l'ittiologo italiano che ha cercato e studiato il maggior numero dei pesci dei nostri mari. Egli pure non trovò, trai conosciuti, un genere che lo potesse comprendere e la presenza del primo raggio dorsale più lungo, più valido, munito di cinque distinti lobi, gli suggerì a tutta prima il dubbio che esso dovesse attribuirsi a qualche cosa di estraneo. Questo pesciolino fu portato vivo nel gabinetto d' anatomia comparata. Per la sua trasparenza e la rapidità delle sue mosse, lo si perdeva di vista e si dovette privarlo di vita per poterne attentamente rilevare i caratteri.

Come nome generico parmi molto adatto quello di *Vexillifer*, dedicandone la specie alla memoria del mio ottimo maestro Filippo de Filippi.

Vexillifer. n. gen.

« Corpus oblongum, compressum, ensiforme, alepidotum, fere pel-
» lucidum. Os non protractile, apertura magna, obliqua, maxilla
» inferiori adscendente. Dentes palatini minimi: dentes parvi, dis-
» tantes, in utraque maxilla unico ordine: duo medii in maxilla
» inferiori maiores, conici. Pinnae dorsi et ani longissimae, ad cau-
» dam inter se confluentes.

« Primum dorsalis radium, rigidum, valde elongatum, productum
» in filamentum, lobis cutaneis, discretis, instructum. Pinnae ven-
» trales nullae: pectorales minimae, vix distinguendae, pone bran-
» chialem hiatum sitae. Vesica natatoria magna, trans cutem admo-
» dum perspicua.

VEXILLIFER DEPHILIPPII.

» Longitudo capitis : longitudini corporis = 1 : 14.
» Diametrum oculi : longitudini capitis = 1 : 3 1/2.
» Primum dorsalis radium productum in filamentum quod quin-
» que lobis, discretis, nigro-albidis instructum apparet. Longitudo
» primi Dorsalis radii = 0,025 mm ».

IV.

SPAGNOLINI A. — Di una specie del Gen. BOLINA MERTENS nel Golfo di Napoli.

I Beroidei osservati nel golfo di Napoli, da che ho diretti i miei studi alla classe degli Acalefi, come si può rilevare dal mio *Catalogo degli Acalefi del golfo di Napoli,* [1] sono i seguenti.

BEROIDAE

GENERE I. — ***Beroe.*** LAMARCK.

1. Beroe Forskalii, MILNE EDWARDS,
2. Beroe ovatus. DELLE CHIAIE.

PLEUROBRACHIADAE

GENERE I. — ***Pleurobrachia*** (Cydippe) FLEMING.

1. Cydippe densa. FORSKAL.

GENERE II. — ***Eschscholthia*** (LESS) GEGENBAUR.

1. Eschscholthia cordata. KÖLLIKER.

GENERE III. — ***Cestum*** LESUEUR.

1. Cestum veneris. LESUEUR.
2. Cestum breve. GRAEFFE.

CALYMMIDAE

GENERE I. — ***Alcynoe.*** DELLE CHIAIE.

1. Alcynoe papillosa. DELLE CHIAIE.

GENERE II. — ***Eurhamphea.*** GEGENBAUR.

1. Eurhamphea vexilligera. GEGENBAUR.

GENERE III. — ***Eucharis.*** ESCHSCHOLTZ.

1. Eucharis multicornis. ESCHSCHOLTZ.

GENERE IV. ***Lesueuria.*** MILNE EDWARDS.

1. Lesueuria vitrea. MILNE EDWARDS.

[1] Atti della Società italiana di scienze naturali — Vol. XI. Fasc. III. 1868.

Il 30 marzo di quest'anno, il marinaro addetto al Gabinetto d'Anatomia comparata, portò tre Beroidei che a prima giunta credetti fossero della *Lesueuria vitrea*, ma meglio osservando compresi che dovevano riferirsi al Genere ***Bolina*** di MERTENS [1]; il quale fu adottato dall'AGASSIZ [2] e coincide col Genere *Mnemia di* SARS (non Esch) [3], corrispondendo pure al Genere *Alcynoe* di LESSON ed al Genere *Anais* dello stesso autore [4].

Il fatto attirò la mia attenzione, non essendo a mia notizia che altri avesse indicata la presenza di questo genere nel Mediterraneo. Riviste le opere che ho a mia disposizione intorno all'argomento, rinvenni nel LESSON la descrizione della sua *Alcynoe norvegica* [5], che qui riporto, perchè indicante caratteri completamente riscontrati negli individui da me osservati; per il che, mi sono convinto che si trattava di quella specie.

Alcinoe norvegica LESS.

Corpo arrotondato, avente al polo superiore una piccola apertura, dal contorno della quale partono otto coste. Sacco stomacale quasi diritto, che fa capo ad una apertura ovale, avente quattro appendici lanceolate, mobili, frangiate nel loro contorno.

Corpo molto rigonfiato in basso, per causa di due grandi ali, formanti ciascuna una massa voluminosa, convessa e solcata da due linee vascolari che partono dalle due coste medie. Molto trasparente, coste iridescenti.

Coste della Norvegia.

Il sig. SARS (l. c.) dà una dettagliata descrizione di questo Acalefo sotto il nome di *Mnemia norvegica*, che il sig. LESSON crede anche identica alla *Bolina hibernica* di PATTERSON dei mari d'Irlanda [6].

Infatti, oltre ai caratteri già indicati nell' Alcinoe norvegica, trovo nella descrizione di questa specie quelli di avere il corpo leggermente compresso ai lati e le lamine costali separate, flessibili, terminate a punta; caratteri che ho tutti riscontrati nei tre individui da me osservati, avvertendo però che in due le lamine delle coste erano più serrate, nel terzo più distanti. Da queste considerazioni credo che si possa concludere quasi con certezza, che l' *Alcinoe norvegica* di LESSON, la *Mnemia norvegica* di SARS e la *Bolina*

[1] Mem. Acad. St. Petersb. II. p. 513 (1833).

[2] Mem. Am. Acad. IV. p. 349 (1849) e Cont. Nat. Hist. u. S. III. p. 249 (1860).

[3] BESKRIV, p. 32 (1835).

[4] ZOOPH. Acal. p. 88 e p. 101. (1843).

[5] ZOOPH. Acal. p. 89. (1843).

[6] R. PATTERSON. Trans. of the royal Brit Acad. t. XIX parte I. p. 114.

hibernica di PATTERSON sono l'identica specie propria dei mari dell'Irlanda e della Norvegia ed alla quale riferisco gl'individui da me veduti a Napoli.

Nell'opera dei DELLE CHIAIE. *Animali senza Vertebre del Regno di Napoli*, T. 181. fig. 15, trovasi un disegno, col nome di *Alcinoe grumus*, che rammenta la specie in questione, ma per mancanza di una descrizione e per l' insufficienza della figura non è possibile pronunziarsi in proposito.

Aggiungo nella tavola qui unita fig. 1ª un disegno dell' animale veduto da un lato, grandezza naturale, nel quale sono ommessi quei dettagli che solo con la lente si possono riscontrare.

Mi è sembrata cosa importante notare questo fatto, per dimostrare come si trovino nel golfo di Napoli forme proprie dei mari settentrionali, unitamente ad altre dei mari tropicali.

In questa occasione faccio notare come risulta dalle osservazioni di MC. CRADY, confermate da AGASSIZ, che le giovani Boline hanno tentacoli laterali come le Pleurobrachie (Cydippe), i quali dispaiono col crescere dell' età, così che mancano assolutamente nell' adulto, e questo onde non si possano confondere mai le giovani Boline colle giovani Pleurobrachie da chi non ponesse mente principalmente alla diversità di piano in cui avviene la compressione del corpo.

Per maggiori schiarimenti sopra questo particolare indico agli studiosi l' opera intitolata *North American Acalephae* del sig. ALESSANDRO AGASSIZ, che fa parte del Catalogo illustrato del Museo di Zoologia Comparata di Cambridge nel Massachusetts.

V.

PRIMAVERA G. — Sopra un segno diagnostico, desunto dalle urine, per distinguere l' epatite interstiziale cronica dal fegato nocemoscata.

Nessuno può mettere in dubbio che certe volte il clinico resta imbarazzato in faccia ad un tumore epatico, anche quando ha potuto escludere tutte le altre possibili lesioni, tranne l' epatite interstiziale cronica a primo periodo e il così detto fegato *noce-moscata*. Ora, un attento esame chimico delle urine può in questi casi giovare moltissimo alla diagnosi differenziale, quantunque ci sia grande rassomiglianza nell' aspetto tra l' urina dell' una e quella dell' altra malattia. Difatti, entrambe queste urine sono sempre più o meno

scarse e fortemente colorate in rosso-giallastro, tendenti qualche volta all' oscuro; ma mentre quella dell' epatite interstiziale non contiene mai albumina, o solo una traccia appena apprezzabile, l' altra ne va sempre fornita abbastanza, da dare col calore ed acido acetico un intorbidamento pieno e fioccoso. Dippiù, nel tumore per fegato *noce-moscata*, sebbene non manchi quasi mai quel pigmento biliare che reagisce solo al cloroformio, pure esso è sempre appena apprezzabile, mentre nell' epatite cronica al grado di tumore questo pigmento è sempre assai rilevante, da produrre alle volte una discreta itterizia. Sicchè conchiudendo diciamo che quando le due malattie epatiche onde abbiamo tenuto parola si trovano nello stadio incipiente o, meglio, di volume ingrandito, possono distinguersi tra loro per due fatti urinarii principalmente; cioè, l' albumina e il 3.° pigmento biliare; imperocchè nell' epatite cronica c' è molto di questo pigmento e niente, o quasi, di albumina, e nel fegato *noce-moscata* il detto pigmento è poco e l' albumina è molta.

Quando però le stesse due malattie sono andate molto innanzi, e n' è venuta l' atrofia dell' organo, allora non è più tanto facile distinguerle dalla sola analisi chimica dell' urina, tra perchè il descritto pigmento biliare scomparisce nell' uno e nell' altro caso, e perchè l' albuminuria cessa di essere costantemente rilevante nel fegato *noce-moscata*. È quindi mestieri allora di ricorrere assolutamente agli altri criterii diagnostici che la clinica ci fornisce, fra i quali occupa certamente il primo posto l' esistenza, o no, delle malattie cardiache con rigurgito e delle pleuriti essudative, che mentre sogliono ingenerare il fegato *noce-moscata*, non hanno nessuna intima relazione coll' epatite cronica interstiziale.

Spiegazione della tavola.

Fig. 1. Bolina hibernica (Patterson) ovvero Mnemia norvegica (Sars.)
Fig. 2. Vexillifer Dephilippii di grandezza doppia: n. Vescica natatoria.
Fig. 3. Suo capo molte volte ingrandito.

Lettere, pieghi, giornali si prega dirigerli affrancati al Segretario dell' Associazione dei Naturalisti e Medici per la mutua istruzione nel Gabinetto di anatomia comparata dell' Università di Napoli.

Redattori Prof.[i] P. Panceri e M. Del Monte.

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI — Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2